

se quella disgraziata abbia realmente preso tale somma. Ma il resto è vero. Lo confessa lei stessa. Aveva dato alla luce il bambino alla « Maternità ». Terminato il periodo della degenza in quell'Istituto, ne era uscita. Si trovò senza alcun mezzo per vivere, e con il bambino, cui non sapeva come provvedere...

In tali condizioni, altre madri uccidono. E la preferiscono rivolgersi a un gruppo di saltimbanchi vagabondi, e cedette loro il piccino, a patto che lo allevassero. La polizia sta ora indagando.

Oh, quante indagini si potrebbero, si dovrebbero fare! Perché, realmente, questo della popola di Porta Ticinese non è che uno dei mille, dei centomila casi che si verificano di continuo, in Italia, come in Germania, come in Francia, come in qualsiasi altro paese « civile ».

Noi ci troviamo qui di fronte a uno degli spettacoli più barbari, cui ci faccia assistere la nostra società. Quanti bambini vengono ceduti, vengono venduti! Spesso anche bambini ricchi, figli della « colpa ». Ma allora non è il compratore, bensì il venditore che paga. Si vuol fare scomparire il testimone vivente di un « disonore », si vuole togliere di mezzo un bagaglio incomodo; talora si vendono a brava gente, talora si mandano dalle « fabbriche d'angeli », che li spediscono subito in paradiso, talora si cedono a chioschessa, pur di disfarsene. E che importa se vanno a finire nelle mani di sfruttatori di professione, di mendicanti, di megere?

Ma più spesso è la miseria accompagnata dall'ignoranza, che induce le madri a staccarsi dai loro piccini. Non hanno di che mantenerli, non sanno come allevarli. Ma leggono nei giornali in-

serzioni di brava gente, che cerca un bambino da adottare. Vengono visitate da agenti, che promettono per quelle creature un avvenire di benessere... E li affidano a quell'avvenire di benessere.

Quale benessere! Le ragazze vengono allevate fino a una certa età, e poi vendute a streghe o satiri; i ragazzi possono cominciare subito a guadagnare mendicando, o rubando, o facendosi slogare le ossa per lavorare nei circhi. Alcuni anni fa, a Vilna, è stata persino scoperta una « fabbrica di storpiti », dove un medico specialista storpava e anche accarecava quelle povere creature, che poi venivano vendute a mendicanti!...

E il nostro secolo fu chiamato il secolo dei bambini ».

E per finire eccovi »:

Verbi del... mio bimbo

Io lavoro,
tu lavori,
essi non lavorano.
Io sono povero,
tu sei povero,
essi sono ricchi.
Io cammino,
tu cammini,
essi ci aspettano.
Io guardo,
tu guardi,
essi ci bastonano.
Io scappo,
tu scappi,
essi ci ammazzano.
Io muoio,
tu muori,
essi ridono!

QUESTIONARIO

Dinnanzi al Parlamento vi sono due progetti di legge che interessano direttamente la donna: uno, Lollini, per la « ricerca della paternità »; l'altro, Lazzari-Marangoni, per il « Divorzio ».

1) Quali di questi due progetti di legge credete voi che interessi maggiormente la donna lavoratrice?

2) Per quale di questi progetti credete opportuno che le masse lavoratrici si agittino?

3) O credete voi miglior cosa strappare innanzi tutto il diritto di voto?

RISPOSTE

MILANO. — Prima il voto che ci eleva e ci matura rendendoci pari nel diritto all'uomo.

Inoltre il voto è la base fondamentale per il conseguimento di altri diritti e di altre emancipazioni.

M. V.

PINEROLO. — Riferendomi ai due progetti di legge prospettati nel questionario, mi pare che il primo sarebbe più necessario. Perché le donne lavoratrici devono avere il diritto di esigere dall'uomo che egli provveda e riconosca il figlio che da lei sola si vuole sia riconosciuto. Il secondo progetto Lazzari-Marangoni per il divorzio lo trovo meno importante, e ci maturi, rendendoci pari nel diritto di voto. Solo con questo mezzo si potrà raggiungere l'emancipazione della donna.

Legis Giuseppina.

L'interesse maschile sarà con ro di noi

VICENZA. — Rispondo brevemente, come tu vuoi, al questionario, sabbene le opinioni così diverse delle compagne che mi precedettero giustificerebbero una lunga argomentazione. La legge che, nell'interesse della donna operaia, sarebbe necessario conquistare per primo è certamente quella sulla ricerca della paternità per delle ragioni così alte di umanità e così profondamente socialiste che mi meraviglio come qualcuno di noi voglia ancora posporre al divorzio. Ma sono anche profondamente convinta che una legge in difesa dei bimbi senza padre, la quale risolva esaurientemente il difficile e delicato problema, gli uomini non la potranno votare mai. Troppi egoismi ed interessi essa offenderebbe, troppa immoralità svelerebbe perché tutti gli uomini borghesi e forse, purtroppo, anche parte dei nostri, la approvassero senza restrizioni. Pensa, cara « Difesa », che la religione cattolica obbliga i preti al celibato.

Per questo è necessario conquistare immediatamente il diritto di voto. Soltanto le donne sapranno ottenere con la loro energia e la loro attività le leggi protettive e difensive per i fanciulli e per loro, prime fra tutte: ricerca della paternità e divorzio. Ma per raggiungerle dobbiamo premere col nostro voto sulla vita politica del paese, dobbiamo rappresentare la volontà di una massa femminile che può decidere dei destini dello Stato. Il voto è l'arma anche per noi, come per proletariato tutto. Qualcuna dice: il voto alla donna rappresenterebbe un regresso del Partito socialista. Io non lo credo, le donne operaie e lavoratrici sono sempre la maggioranza, e se i compagni sapranno compiere il loro dovere ed aiutare seriamente la nostra propaganda, quelle donne saranno con noi. Chi lo sa, che spinta dall'urgenza del pericolo non si dedichino una buona volta a prenderci sul serio? Conquistare legalmente il nostro diritto è l'unica via per allargare anche il nostro movimento.

Maria Ferrari.

Primo: salvaguardare tanti innocenti

TRIVERO. — Ecco di fronte a due ardui quesiti di fronte ai quali non si può far a meno di dire: prima la ricerca della paternità che deve salvaguardare tanti innocenti creature, che deve aprire loro la via in mezzo al mondo, che deve togliere dal loro capo quel disprezzo che il sistema borghese dà ai figli di nessuno. Figli di nessuno. Eppure anche loro sono di qualcuno, anche loro hanno diritto di vita e di rispetto giacché anche loro, sebbene rinnegati ed abbandonati alle volte per forze maggiori, sono figli di donna! Chi vive nelle città, ove a causa dell'agglomeramento di tanta gente la vita è più corrotta, ha anche l'impressione più tragica di chi vive la vita di campagna, ma tuttavia se da noi i casi sono meno frequenti si ha anche più agio di studiare le conseguenze. Io ricordo che lavorai con compagne di telaio figlie di nessuno! Ricordo l'amarezza della loro vita priva di affetti. Che cosa abbiamo fatto — mi dicevano — per essere così disprezzate? Non basta che siamo prive di tutto ciò che è vita e palpito, che è sentimento e consolazione, dobbiamo, ancora sentire sempre su di noi il peso di una colpa che non abbiamo commessa? E la vita trascorre monotona e triste per questi poveri esseri; per questo è giusto, logico, umano, che chi commette una colpa ne scontino anche la pena.

Non deve la donna, la misera donna, ritenuta ancora strumento di piacere e schiava dell'uomo, sopportare tutti i guai di una colpa commessa assieme. In regime borghese l'uomo è arbitro di fare ciò che gli pare e piace e poi deridere magari la vittima che ieri con tutte le arti ha sedotta, creando così l'infelicità, la colpa, la prostituzione.

Noi che siamo donne, che sentiamo tutta l'ingiustizia di questa società, dobbiamo lottare acciò che l'infanzia sia protetta. Non devono più esistere i bastardi. Se natura ci ha creati tutti eguali, perché ad una parte soltanto deve essere affibbiato tutto il peso di una vita infame e senza gioia? Tutte le donne, siano esse madri, spose o fanciulle, devono unirsi per spezzare questa catena di ingiustizie che tiene come separati dal mondo questi infelici colpevoli di essere venuti al mondo non desiderati. Devono reclamare dai signori uomini la loro parte di sacrificio verso chi è in diritto di chiederlo.

Quindi prima del divorzio io sono convinta che bisogna ottenere la ricerca della paternità. Quanto all'ottenere il diritto al voto, io sono del parere che non bisogna trascurare questa lotta. Sarà questo per la donna il primo atto di indipendenza dall'uomo. Qualche compagna dirà: ma se non siamo ancora mature per esercitare, come dovremmo, questo diritto! Io penso proprio il contrario, per il semplice fatto che, se non ci mettiamo mai alla prova, mai potremo imparare. Non vale criticare ciò che gli altri fanno, bisogna imparare a saper fare. Se noi attendiamo ad esempio che gli uomini facciano le leggi che ci proteggano, ne abbiamo ancora del tempo da attendere. Se vogliamo qualche cosa di concreto e di reale dobbiamo imparare a farcelo da noi. Data l'educazione impartita col sistema attuale l'uomo ha troppi interessi contrastanti dai nostri, da ciò l'indifferenza con cui vengono combattute le lotte in pro' della donna. Ed ecco che ne risulta la necessità di ottenere il voto anche per le donne perché questo possa essere il primo esperimento che addestri la donna in tutte le altre attività perché i tempi reclamano. Il Partito riporterà pochi voti? Non importa, tutto deve divenire a suo tempo. Quando la donna si accorgerà di avere sbagliato, di aver votato male non eleggendo chi avrebbe difeso i suoi interessi, cambierà via seguendo la migliore. Si sveglierà dall'apatia, si dedicherà con tutte le sue capacità a com-

prendere e a scegliere la via giusta. Così anche questa battaglia non deve, a parer mio, essere trascurata se intendiamo veramente andare verso la nostra emancipazione.

Qualsiasi riforma purché completa

ROMA. — Il questionario della « Difesa delle Lavoratrici », quale sia più urgente dei tre progetti di legge che interessano direttamente la donna, cioè: la ricerca della paternità; il divorzio; il diritto al voto, mi lasciò molto perplessa.

Noi ci troviamo, mi pare, nella condizione di un altamatto a cui vengono posti davanti tre piatti e a cui si dica: quali dei tre vuoi assaggiare per il primo. L'affamato sceglie quello che gli è più a portata di mano per non perder tempo. Così noi, che da tanto tempo attendiamo un po' di giustizia da chi sempre molto ha promesso e nulla mantenuto dobbiamo dire: ben venga quella riforma, a nostro favore, che gli attuali legislatori vorranno darci, purché non sia monca e venga applicata in modo da escludere qualsiasi scappatoia.

Sulla giustizia della ricerca della paternità, non si dovrebbe nemmeno discutere. Il primo diritto di chi nasce è di essere tutelato fino al suo pieno sviluppo. Come l'agricoltore non abbandona il seme che ha posto nella terra perché sa che senza le sue cure non potrebbe venire a rigogliosa maturità, così l'uomo ha il dovere di non abbandonare il proprio figlio, poiché altrimenti quest'essere si troverà in balia delle passioni umane, non munito della forza morale per fronteggiarle.

E non basta la protezione della madre per il completo suo sviluppo, poiché l'uomo e la donna sono due nature completamente diverse e, pur integrandosi a vicenda, né l'una né l'altro possono da soli bastare alla formazione del carattere del proprio figlio. Inoltre, la società, non ammettendo la ricerca della paternità, commette verso la donna l'ingiustizia di addossare a lei sola la responsabilità di un atto che due volontà hanno contribuito a creare, disconoscendo con ciò l'etica sociale che solo può sussistere se ogni individuo assume la responsabilità morale e civile dei propri atti. Il divorzio appare una questione di meno importanza perché generalmente si crede alla bontà dell'organizzazione della famiglia come è costituita. Ma se si pensi a tutti gli spostati dal punto di vista morale, alla insincerità del legame coniugale attuale, non si tarderà a riconoscere che esso può portare il sano beneficio di sciogliere legalmente un nodo, già sciolto di fatto. E ciò a vantaggio dei coniugi, dei figli ed anche della società.

La concessione del voto alla donna è la valorizzazione della donna stessa. Scordiamo le parole e guardiamo ai fatti e ci convinceremo che l'individuo vale per quello che può dare, non soltanto idealmente ma anche praticamente. E gli stessi nostri compagni apprezzeranno assai più la donna, che non facciamo ora, quando ella porterà nella vita sociale una forza di cui dovranno tener conto.

Fra le tre questioni suaccennate non è dunque possibile la scelta. Tutte e tre sono importanti e per tutte e tre le donne devono esercitare un'azione intensa. Per i fini socialisti si muovano anche i nostri compagni altrimenti ricadrà tutto a loro danno.

Elisa Lollini Agnini.

Paternità e... banditismo

SOCI (Casentino). — Sono un'assidua lettrice e per la prima volta ti prego concedermi un poco del tuo prezioso spazio. Leggo nel n. 50 della « Difesa » il Questionario: « La ricerca della paternità »; è una cosa necessarissima, perché bisogna togliere l'infanzia dell'infanzia abbandonata, e perciò destinata al vizio e al disonore. Ma è tempo che noi donne sentiamo veramente il dovere di far valere i nostri diritti perché di fronte alla società dobbiamo subire lo sfruttamento, così dobbiamo rivendicare anche il diritto di difenderci al pari dell'uomo, alle urne, col voto.

Lottino dunque i nostri deputati alla Camera per strappare il diritto di voto alla donna. In quanto al divorzio è legge necessarissima per la donna, ma la ricerca della paternità è più importante e giusta. Sappi che soffro assai per il fascismo che viene propagandato da un morto di fame, vagabondo, salariato. Ma credo non sia lontano il giorno nel quale noi donne faremo ringolare il veleno che ci viene lanciato contro.

Viva l'Internazionale!
Un'operaia compagna di fede.

La grazia sovrana

In occasione delle loro nozze d'argento i sovrani d'Italia non hanno compiuto certamente gesta di magnifica clemenza; i detentivi che, come al solito all'avvicinarsi di quelle che si sogliono chiamare fauste ricorrenze, hanno fatto chi sa quali sogni, sono rimasti atrocemente delusi. In compenso i sovrani d'Italia hanno fatto un bel gesto che la stampa adulatrice ha attribuito a sua maestà la regina Elena: hanno graziato uno degli autori dei diversi attentati alle persone reali e precisamente quello che attentò al re d'oggi. Gli altri, quelli che attentarono ad Umberto I., non furono graziati.

I figli non hanno creduto che colui, che fu detto il buono, potesse essere così veramente buono, come già un giorno Cristo — negli ultimi sospiri della morte e mentre assaporava l'ultima più amara goccia di fele — da perdonare ai suoi uccisori; essi non intesero dal padre la sublime supplica: « Figli, perdonate ad essi perché non sapevano quello che facevano ».

E la sopravvissuta augusta sposa regale, tanto e tanto religiosa, che ha innondato il mondo, attonito ed ammirato, della preghiera « al suo dio, per il suo

sposo, pel suo re, non ha creduto di poter rimettere, in memoria e a suffragio dell'anima dell'augusto », agli offensori i loro peccati, così come ne la preghiera di rito de la sua santa religione.

Ma forse fu questa, della maggiore regina, una più grande pietà. Narrano le cronache dei giornali d'oggi: « Il d'Alba è completamente scimmuito, il vecchio padre lo conduce intorno come se si trattasse di un piccolo bambino, peggio di un piccolo bambino; un giorno, sol perché gli aveva tolti gli occhi d'addosso un momento, l'infelice si svìò; fu trovato di poi sperduto in un prato che mangiava erba come i cavalli. A tale ha ridotto l'uomo il regime cellulare ».

Ah, il bel gesto sovrano! Ve lo immaginate voi, compagni, quel vecchio padre che conduce intorno il figlio divenuto debete ed esibisce al mondo la grazia sovrana!

Quella grazia sovrana per cui noi ricordiamo, raccapricciati, che nella patria di Cesare Beccaria, non c'è più la pena di morte; ma i condannati sopravvivono alla propria intelligenza, ridotti, a poco a poco, allo stato di bruti dal più orrendo regime carcerario.

Oh!, se come la grazia di dio, dicevi, illuminava, una volta l'anima, questa « grazia sovrana » illuminasse il popolo d'Italia!

Maria Giudice.

Il Consiglio nazionale convocato per 17-18-19 gennaio

La Direzione del Partito ha deciso che il Consiglio nazionale, che avrebbe dovuto riunirsi gli ultimi giorni del corrente mese e che per l'opportunità di una completa preparazione era stato rinviato, sia nuovamente e definitivamente convocato per i giorni 17, 18 e 19 corrente in Roma, col seguente ordine del giorno:

1. Riorganizzazione delle Federazioni provinciali;
2. Funzionamento della Lega dei Comuni (Zanardi);
3. Problema agrario (Mazzoni, Pappagnoli, Piemonte);
4. Problema doganale (Vella, Baldesi, Maffi);
5. Educazione e scuola (Agostinone, Baraton, Zanzi);
6. Autonomie locali (Cosattini, Matteotti e Treves);
7. Movimento femminile (Agostini, Baraton);
8. Problema militare (Anando);
9. Politica internazionale (Serrati, Treves).

Il Convegno è destinato a risolvere questioni concrete sulle quali non ci sono ancora deliberazioni definitive, e ad esso sono invitati, oltre i consiglieri nazionali eletti nel Congresso di Milano, anche il C. E. della Confederazione Generale del Lavoro, la Lega dei Comuni, i membri del Direttorio del Gruppo e quanti altri Enti o compagni si interessano a detti problemi. Essi avranno voto consultivo. Il Convegno fra le questioni particolari, si dividerà in Commissioni che riferiranno in seduta plenaria sui vari comma. Tali Commissioni si raduneranno separatamente il giorno 17 per discutere sulle conclusioni da presentare alla riunione plenaria dei giorni 18-19.

I compagni relatori, che ancora devono inviare le loro relazioni e le conclusioni per la pubblicazione sull'«Avanti!», sono pregati di voler subito ottemperare allo invito che già fu loro rivolto in merito. Il Consiglio nazionale si radunerà il giorno 17 per discutere questioni d'ordine interno e il 20, dopo le sedute plenarie, per adottare le decisioni sui temi svolti dal Convegno.

A tutti coloro che hanno cuore il risveglio della donna proletaria

Il nostro giornale ingrandito, migliorato in tutti i suoi servizi, ha conservato il prezzo d'abbonamento nella somma — oggi tenuissima — di L. 5.

Perché? Perché la nostra voce possa arrivare a tutte le donne proletarie che in quest'ora risentono della tremenda crisi economica. Per non privare le povere ed umili lavoratrici del nutrimento del loro spirito, la Società Editrice Avanti! ha tenuta immutata la quota d'abbonamento. Perciò il dovere di tutti coloro che lo possono è quello di inviare, anziché L. 5, L. 10 come dovrebbe essere la giusta quota. La Società Editrice Avanti! non è che l'espressione degli sforzi del proletariato stesso per creare e mantenere i propri organi di difesa politica. Noi non vorremo defraudare noi stessi! La quota in più comparirà nella sottoscrizione.

Sottoscrizione «Pro Difesa»

Cremenza: Ferrari Teresina	L. 2.-
Croma: Cirioi Maria	» 2.-
Reggio Emilia: Circolo Giovanile Socialista	» 40.-
Gandino: Nodari Giovanni	» 5.-
Gandino: Canali Caterina	» 6.-
Gandino: Carrara Chiara	» 5.-
S. Giuseppe di Gandino: Salvoldelli Valeri Piero	» 5.-
Vigentino: Buongiovanni Dina	» 2.-
Rovereto: Aleffi Carmela	» 5.-
XX: Battistelli Maria	» 1.-
Milano: Mariani Carolina	» 5.-
Chiavenna: Locatelli Dina I - Gotta Maria I - Trottolli Elisa I - Ruzzetti Giulia - Signorelli I - Bandini Anita Vitali I	» 5.-
Mantova: Trippini Elena	» 2.-
Gardone Val Trompia: Riviera Assunta	» 2.-
Milano: Rossi Giovannina	» 0.50
Guastalla Emilia: Sessi Isabella	» 2.-

VOLGARIZZAZIONI

VOLTAIRE (1)

Voltaire (1694-1778) comincia a fare parlare di lui nel 1714 e muore nell'apoteosi nel 1778; riempi così quasi tutto il secolo XVIII dall'indomani della morte di Luigi XIV alla vigilia della rivoluzione, di quella rivoluzione stessa, alla quale tanto aveva contribuito la sua ironia diaabolica e l'assalto da lui dato alla chiesa e all'antico regime.

La sua vita fu agitata, tumultuosa; conobbe la prigione, la fuga, l'esilio, così come il trionfo nei saloni letterari, e il favore delle corti.

Viaggiò in Inghilterra, in Germania, e il suo spirito politico si formò, come quello letterario, al contatto di altre leggi, di altre letterature.

Le sue conoscenze letterarie sono estese e profonde; alla sua critica, talvolta troppo acre, nulla sfugge.

Nei suoi scritti, egli gettò abbondantemente, confusamente la sua scienza, tutto il suo sapere e iniziò così il popolo, o meglio la grande falange degli assetati di sapere, ai più gravi problemi, alle più ardite soluzioni, alle inquietudini spirituali più tamerarie, rinvigorendo il pensiero, approfondendo la riflessione.

La sua opera staccata, frammentaria, riguardante l'elevazione degli oppressi, non è per questo meno potente.

Pei suoi epigrammi tremano i re, e ridono i sudditi. Il vegliardo dalla maschera atrocemente ironica, scavata con rime l'abisso, nel quale doveva vacillare e cadere il trono di Francia. Dalla sua piccola stanza, nella quale passò rinchiuso gli ultimi anni della sua vita, parlò al popolo con voce di speranza, parlò ai potenti con voce di vendetta.

Il suo scetticismo, frutto di lunghi anni di dolorose esperienze, non poteva essere così profondo, come taluni vogliono farlo apparire, se nel suo cuore albergava, insieme alla speranza rigeneratrice di bene.

La fiaccola luminosa del suo ingegno si unì a quella di J. J. Rousseau ed a quella minore degli enciclopedisti per illuminare la via al ribelle popolo francese.

Credere che la rivoluzione francese sia un fatto originato solo dalle sofferenze materiali e morali del popolo, sia l'ultimo gesto di una disperazione, e non un fatto morale preparato lungamente, lungamente desiderato da ingegni eletti che, nella forza del loro genio, hanno divinato il futuro, superando, con vo' d'aquila, le ripide salite che portano alle più alte cime della solidarietà umana, è cosa errata.

La rivoluzione francese, come quella russa, è stata lungamente pensata e quasi inconsciamente preparata, sia dagli elementi intellettuali che per fortunate combinazioni di vita avevano l'intelletto aperto al bene del futuro, sia dai tiranni incoscienti, che per grettezza d'animo e di pensiero, credevano fermare il lento ma sicuro camminare della civiltà colle prigioni, la tortura, la morte, e l'oltraggio, come adesso, alla rivoluzione francese come a quella russa, i potenti delle altre Nazioni opposero tutti i mezzi che erano a loro disposizione per tentare di soffocare il grido nuovo che faceva tremare i troni; allora, come adesso, tutto fu vano.

La rivoluzione francese fu arrestata da Napoleone, ma la rivoluzione russa cammina sempre avanti, fra gli orrori, le persecuzioni, la fame, verso ciò che di più bello può offrire la natura umana: l'amore universale.

ADA PANDOLFI.

(1) Contin. vedi n. 48.

La commemorazione della compagna Linda Malnati che doveva aver luogo in Milano il giorno 8 corrente, nella sala delle statue al Castello Sforzesco, per disposizione dell'on. Caldara, oratore designato, è stata rimandata ad epoca da fissarsi.

Lavoratrici il vostro dovere è quello di leggere e diffondere il vostro giornale